

Bus fermi, rabbia in piazza Genova ancora nel caos e Grillo cavalca la rivolta

Notte di trattative. Oggi quinto giorno di sciopero

MASSIMO CALANDRI

GENOVA — Le palanche sono arrivate a mezzanotte, al termine di una drammatica trattativa tra istituzioni e sindacati. Otto milioni di euro. Quattro è pronta ad anticiparli Filse, la finanziaria della Regione Liguria, utilizzando dei fondi europei e pagando così metà del debito dell'azienda municipalizzata trasporti. Gli altri salterebbero fuori dall'organizzazione del lavoro, a patto di non toccare le buste paga. Ma Genova non tira un sospiro di sollievo. Non ancora. Stamani è il quinto giorno di sciopero dei bus e resta l'incubo della piazza, sempre più unita nella rabbia. I duemilaquattrocento dipendenti Amt, che lottano contro i fantasmi della privatizzazione, si riuniscono in assemblea alle dieci. Se accettano il nuovo piano, riaccendendo i motori dei mezzi pubblici. Le corse riprendono regolarmente. Però niente sarà mai più come prima.

La solidarietà, o forse la rassegnazione con cui durante la settimana i genovesi hanno risposto alla protesta, sopportando con pochi mugugni enormi disagi, ha smascherato una città sull'orlo di una crisi di nervi. Dissillusa, disperata. «Siamo con voi», gridavano ieri al passaggio del corteo degli autisti: erano quelli di nuovo prigionieri in coda al volante, gli studenti dalle finestre dell'Università, la gente ancora costretta a raggiungere a piedi o in bici il posto di lavoro. «Questo non è uno sciopero: è una rivoluzione, la scintilla di un incendio che si propagherà a tutto il paese», rispondevano i tran-

vieri. «Un svolta epocale che deve estendersi all'Italia intera», ha detto Beppe Grillo, unendosi alla manifestazione. «Le autostrade, il gas, i trasporti, l'acqua: sono un bene pubblico e nessuno deve arrogarsi il diritto di venderli ai privati». Su *facebook*, la pagina "Solidarietà ai lavoratori Amt" ha più di ventimila "Mi Piace". Centinaia di messaggi di sostegno online: «Ci ho messo due ore ad arrivare a scuola, ma non mi importa, posso anche sopportare la pioggia: andate avanti così!». «La vostra lotta è quella di tutti noi, senza un futuro». «Facciamo vedere di cosa sono capaci i genovesi, siamo sempre stati i primi a ribellarci: basta con questi politici incapaci». Forse oggi i bus viaggeranno di nuovo, ma qui non sarà più la stessa cosa. Perché altre aziende del Comune hanno i bilanci in rosso e alla Fincantieri se la passano malissimo, perché la Carige è una banca travolta dagli scandali e le partecipazioni statali sono finite da un pezzo. Perché presto ci saranno altri conti da pagare, a Genova.

Era cominciato tutto alla vigilia dell'approvazione di una delibera del consiglio comunale, che voleva ribadire la scelta di aprire ai privati. Martedì. Per i tranvieri, il sospetto che i sacrifici sopportati nell'ultimo anno — cassa integrazione e contratti di solidarietà, rinuncia ai premi di produzione e ai riposi: otto milioni di euro in meno — fossero solo una beffa crudele. Allora hanno assaltato la Sala Rossa di Palazzo Tursi. Marco Doria, il nobile sindaco figlio del "marchese rosso", ha accettato il con-

fronto. «In campagna elettorale avevo giurato che mai e poi mai le privatizzazioni: e allora?». Allora il primo cittadino ha provato a spiegare, ma il faccia a faccia è subito degenerato. Lo hanno portato via i vigili urbani appena in tempo. Alla protesta si sono uniti i dipendenti dell'Aster, la municipalizzata che si occupa del rifacimento delle strade. Il giorno dopo il prefetto ha preteso i tranvieri, ordinando di garantire il servizio almeno nelle fasce protette. Niente da fare. In città non hanno fatto una piega: usando il treno, incolonnandosi in auto (le corsie preferenziali dei bus erano praticabili, ma nessuno le ha usate: chi si fida più?), affrontando i saliscendi a piedi o in bici. Assenze tutto sommato contenute nelle scuole, qualche problema per gli anziani — nella città più vecchia d'Italia — perché le badanti la macchina non ce l'hanno, le farmacie hanno istituito un servizio porta a porta. E quasi nessuno ha protestato. Per uno, due, tre, quattro giorni. La procura ha aperto un'inchiesta contro ignoti per "interruzione di pubblico servizio": per ogni giorno di sciopero i dipendenti dell'Amt rischiano una multa da 250 a 500 euro, ma i tranvieri di tutta Italia sono già pronti a tassarsi. Ieri mattina assemblea infuocata alla Sala Chiamata del porto, la roccaforte dei *camalli*: un rappresentante dell'Atac è venuto a testimoniare la solidarietà dei colleghi romani. Poi il corteo, fino alla sede della Regione Liguria. C'era anche Beppe Grillo, arrivato in scooter: «Il problema del trasporto locale deve essere affrontato da chi fa industria e

conosce i problemi. Questi amministratori non sanno proprio come gestire questi servizi. Bisogna fare delle scelte molto drastiche». Il leader del Movimento 5 Stelle è stato applaudito: «In Italia abbiamo buttato tante occasioni riguardo al trasporto. Siamo stati i primi a produrre auto elettriche, auto ibride e auto a idrogeno. Venivano persino dalla California a Genova, a vedere le auto prodotte da Ansaldo». I tranvieri hanno presidiato la sede della Regione, questa volta le parolacce se l'è prese il governatore, Claudio Burlando. Che però ha ricevuto una delegazione dei contestatori, e più tardi partecipato in prefettura ad una delicata riunione col sindaco Doria («Vogliamo salvare Amt dal fallimento e mantenere i posti di lavoro») e le parti sociali. In tarda serata, mentre in strada proseguivano le contestazioni, un primo spiraglio: forse si è trovato l'accordo, ma Genova non ha più pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

8 milioni

IL BUCO

Mancano circa 8 milioni di euro per mettere in sicurezza nel 2014 il bilancio di Amt

4 milioni

IL SACRIFICIO

Il "contributo" richiesto ai lavoratori è di quattro milioni: è lo scoglio dell'accordo

2.400

I DIPENDENTI

L'azienda partecipata del Comune di Genova che si occupa di trasporto locale ha 2.400 dipendenti

30,8 mln

I SOLDI DEL COMUNE

Nel 2013 il Comune ha versato 30,8 milioni nelle casse di Amt. Nel 2012 erano stati 28,9 milioni

30 milioni

LA PREVISIONE

Il Comune confermerà anche per il 2014 i 30 milioni di stanziamento: ma non basteranno più

36 milioni

I DEBITI

Le perdite di Amt sono state di 36,1 milioni di euro all'anno per un totale di 72 milioni

I ribelli rischiano multe da 250 euro al giorno. I colleghi in tutta Italia: pronti ad autofassarci

I punti

1 LA PRIVATIZZAZIONE
I dipendenti dell'Amt contestano l'ipotesi di un'apertura del capitale della società a soggetti privati

2 IL CAPITALE
L'azienda avrebbe bisogno di nuovo capitale e di un rafforzamento del patrimonio, ma il Comune ha detto no

3 I TAGLI
No dei sindacati ai sacrifici chiesti solo ai dipendenti che da maggio hanno accettato i contratti di solidarietà. Respinti altri tagli

IN CORTEO

Alla protesta si è unito Beppe Grillo, che in piazza De Ferrari ha attaccato il premier: "Sarà lotta all'ultimo sangue"

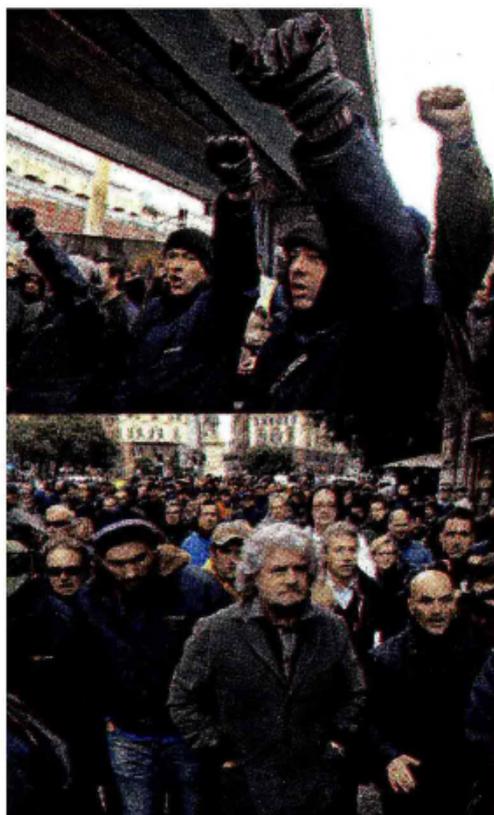
I messaggi di solidarietà agli autisti: "Siamo con voi nonostante i disagi"

In mattinata nuova assemblea dei lavoratori. "Qui niente sarà più come prima"

Battaglia epocale

Questo è un punto di non ritorno. Sarà una battaglia epocale: voglio che acqua, scuola e trasporto restino pubblici

Beppe Grillo ai dipendenti dell'Amt in piazza



LA PROTESTA

I lavoratori dell'Amt, azienda di trasporto pubblico di Genova, durante la protesta



“Mai pensato di privatizzare ma così si rischia la bancarotta”

Doria: il trasporto pubblico emergenza nazionale

NADIA CAMPINI

GENOVA— Quattro giorni senza bus, la città paralizzata dai cortei, un sindaco sotto assedio: Genova ha vissuto momenti di tensione per lo sciopero selvaggio dei dipendenti dell'Amt, ieri la svolta con la bozza di accordo. Marco Doria, il primo cittadino che fino a poco tempo era ai primi posti nelle classifiche di gradimento dei sindaci italiani, è diventato il destinatario di cori di insulti e di pesanti aggressioni verbali, ma rivendica la sua coerenza.

Come è stato possibile arrivare ad uno scontro così duro?

«Si sono sovrapposte due questioni, una vera, la necessità di far raggiungere l'equilibrio ai conti aziendali nel 2014, pena il rischio del fallimento, e una falsa, l'idea che il Comune intenda vendere ai privati l'azienda, mentre abbiamo detto chiaramente che Amt resterà pubblica».

Ma i lavoratori non le hanno creduto.

«I lavoratori si devono basare sui fatti, non si compiono atti per la vendita e nessuno ha mai detto che l'avremmo fatto».

Perché si è diffusa allora questa falsa convinzione in città tanto che i lavoratori Amt hanno continuato a scioperare e a loro sono uniti anche quelli di Aster e Amiu, le società delle manutenzioni e dei rifiuti, anche loro preoccupati dall'ipotesi di essere venduti ai privati?

«Questo va chiesto a chi ha messo in giro, e non sono stato io, l'idea che fosse stato deciso di privatizzare Amt».

E chi è stato?

«Non lo deve chiedere a me».

Ai lavoratori sono stati chiesti sacrifici, il Comune è in grado di garantire lo stesso contributo del 2013, vale a dire 30 milioni di euro?

«Il Comune secondo me è in

“
Bloccare il consiglio comunale è stata una sconfitta della democrazia: resto per senso di responsabilità
”



Il sindaco Marco Doria

larga misura obbligato a farlo, visto che già nel 2013 il contributo del Comune è stato fondamentale per mantenere in equilibrio l'azienda assieme al contributo importante dei lavoratori. Noi dobbiamo mantenerla in equilibrio, non possiamo farla fallire, perché questa azienda deve vivere, per tutto il 2014 resterà pubblica e deve arrivare in salute alle gare che dal 2015 riorganizzeranno il trasporto di tutta la regione».

Fino a poche settimane fa Lei questa garanzia non era in grado di darla, cosa è cambiato?

«C'è stata la legge regionale sul trasporto pubblico che ha disegnato nuove prospettive e che ci permette di ragionare in un'ottica diversa. Ciò non toglie che esista un'emergenza italiana per quanto riguarda il trasporto pubblico locale. Il settore deve ricevere risorse adeguate a livello nazionale».

In questi giorni Lei è stato contestato anche molto dura-

mente, diventando l'obiettivo di tutte le proteste, Genova sembrava quasi la Grecia delle contestazioni contro i tagli, come sta vivendo questa situazione?

«Io non mi sottraggo mai al confronto e mi espongo di persona e anche in situazioni nelle quali è difficile confrontarsi, poi sbaglia chi pensa che il sindaco possa essere al di sopra della legge e possa fare tutto quello di bello che la gente si aspetta, o ancora che il sindaco possa erogare denari del Comune che non ci sono, io per questioni di serietà non posso farlo».

Venerdì avete tenuto un consiglio comunale a porte chiuse per riuscire a discutere la delibera contestata dai lavoratori. Non è una sconfitta della democrazia?

«La sconfitta della democrazia c'era stata già prima, martedì, quando il consiglio comunale era stato interrotto da un atto di violenza, quando l'aula è stata invasa e le urla e le proteste non hanno permesso lo svolgimento della seduta. La decisione di tenere il consiglio a porte chiuse ha permesso di ristabilire l'esercizio della democrazia».

Non le è venuta la tentazione di dimettersi?

«Io ritengo che un sindaco debba dimettersi nel momento in cui non ha più una maggioranza che lo sostiene e se si verificasse questa situazione lo farei immediatamente, ma credo anche che in questo caso Amt non si troverebbe in una situazione migliore e un commissario di governo probabilmente non darebbe ai lavoratori tutto l'ascolto che ho dato io. Poi ritengo che il piano personale, che pure esiste, in questa situazione passi in secondo piano rispetto al senso di responsabilità nei confronti della città».

Il presidente dell'Anci difende la scelta di Doria a Genova: così si può garantire la qualità a tariffe prefissate



Fassino: "Noi primi cittadini non possiamo gestire tutto giusto privatizzare alcuni servizi"

“ I dipendenti si difendono evitando il fallimento delle aziende e mettendo una clausola per garantirli. ”

VALENTINA CONTE

ROMA — Sindaco Fassino, lei è anche presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Cosa ne pensa di quanto accade a Genova?

«Una vicenda delicata, da non banalizzare. Che però rivela una cosa chiara. È velleitario che i sindaci possano gestire tutto. Non abbiamo risorse per farlo. I Comuni non sono più in grado di sostenere allo stesso tempo equilibri di bilancio e conti in ordine e poi fornire pure servizi di qualità ed efficienti. Di certo, non con la riduzione di risorse degli ultimi tempi. Che ha colpito anche e soprattutto il trasporto pubblico locale, come si vede a Genova. Ricordo che veniamo da dodici anni di tagli».

Non ritiene dunque sbagliata la scelta del sindaco Doria di privatizzare?

«Al contrario, ritengo un errore rigettare la sua proposta. Sono sincero: è sbagliato pensare che l'imprenditore danneggi i cittadini solo perché è un privato. È una lettura ideologica. Già Firenze e Perugia, e molte altre città, hanno privatizzato i trasporti. Mentre Torino ha in corso il bando per il 49%. Oltre a quello per il 100% sui parcheggi».

I lavoratori temono però per il loro posto. E i cittadini il lievitare delle tariffe.

«I dipendenti si tutelano evitando il fallimento delle aziende. Un'azienda che accumula debiti mette a rischio il lavoro. E poi basta mettere una clausola sociale nei contratti di servizio per mantenere i livelli occupazionali. E per garantire la qualità alle tariffe fissate dal Comune. La bontà di quanto si offre ai torinesi, ai genovesi, ai romani non dipende dalla proprietà, pubblica o privata, ma dal contratto di servizio. Se vogliamo servizi efficienti, a costi per i Comuni e tariffe per i cittadini sostenibili, occorre superare il tabù del pubblico e aprire questi settori ai priva-

ti, che possono assicurare inve- aliquote 2012». stimenti nuovi».

Molti sindaci però sono costretti a privatizzare, spinti non tanto da ragionamenti di mercato, quanto dai debiti alle stelle.

«Abbiamo accettato per anni dato per scontato che i servizi pubblici potessero essere erogati anche andando in rosso. Questo non è più sostenibile. E poi c'è anche un problema di inadeguatezza della stragrande maggioranza delle multiutility. A parte le quattro grandi (Iren, A2A, Hera, Acea), le altre sono piccole e piene di debiti. Occorre riorganizzarle e accorparle e poi fare i conti con i grandi player stranieri che già sono sul mercato italiano».

Solo di costi di funzionamento, i Comuni spendono 2,5 miliardi l'anno per le 80 mila poltrone delle municipalizzate. È ipotizzabile risparmiare qualcosa?

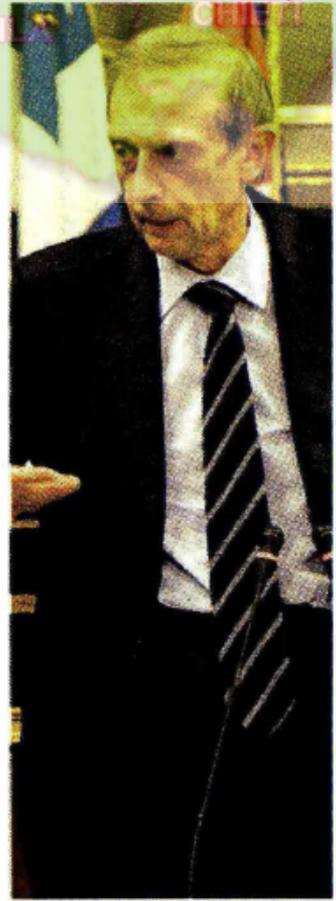
«Gli amministratori e i Cda sono previsti dal Codice civile. Ma certo, occorre mettere mano anche al numero dei componenti e agli emolumenti. E prevedere gettoni più bassi. Ma basta ripetere che siamo centri parassitari di spesa. La spesa dei Comuni italiani è appena il 7,6% di quella pubblica totale, il debito solo il 2,5%. Il problema dunque è lo Stato non i Comuni, i ministeri

che non tagliano da anni. I sacrifici non possono essere scaricati sempre e solo sui sindaci».

Sulla questione Imu, il governo sembra orientato a rimborsare ai Comuni l'ammontare dell'imposta sulla base delle aliquote 2012. Ma 600 sindaci le hanno già aumentate sulla prima casa. I 500 milioni non coperti, dice il governo, dovrete recuperarli voi. Facendo pagare di nuovo l'Imu. Cosa ne pensa?

«Non siamo d'accordo. Il governo fa il furbo. Ha promesso di rimborsare tutta l'Imu e ora non rimborsa. Inaccettabile. Anche perché non ha mai detto che avrebbe coperto solo in base alle

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piero Fassino

